

## COMMISSIONE X

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 7)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 2 AGOSTO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO,  
ONOREVOLE VITO GNUTTI, SULLA SITUAZIONE DELLE MINIERE DEL SULCIS

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulla situazione delle miniere del Sulcis:</b>		Ghiroldi Francesco (gruppo lega nord) .....	126
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i> .....	119, 121 127, 128	Gnutti Vito, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> .....	119, 123 127, 128
De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	123	Indelli Enrico (gruppo misto) .....	125
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	122, 124, 128	Peraboni Corrado Arturo (gruppo lega nord)	129
		Rebecchi Aldo (gruppo progressisti-federativo) .....	121, 122, 123, 128

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,10.**

**Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulla situazione delle miniere del Sulcis.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulla situazione delle miniere del Sulcis.

Ringrazio il ministro Gnutti per aver accolto il nostro invito a riferire sulla visita alle miniere del Sulcis. Poiché anche una delegazione della Commissione ha svolto una missione nei giorni 15 e 16 luglio scorso, ritengo possano svilupparsi un dibattito ed un confronto interessanti.

Do la parola al ministro Gnutti.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Grazie, signor presidente. Poiché, come da lei ricordato, anche la Commissione si è recata in quell'area, più che esporre argomentazioni noiose e note proporrei di dar vita ad un confronto sui problemi che vivono le miniere del Sulcis e, in particolare, sull'utilizzo del carbone per la produzione di energia elettrica.

La mia visita alle miniere credo sia stata meno drammatica di quella della Commissione, in quanto vuoi per la giusta attenzione dovuta al ministro, vuoi per la conoscenza dei punti di possibile impannamento del carrello è stato predisposto un *caterpillar* per superare le eventuali emergenze.

È noto che nel Sulcis è localizzato un vecchissimo giacimento di carbone che,

nell'arco dell'ultimo secolo, ha subito una evoluzione le cui fasi sono risultate più o meno traumatiche e costose, nel senso che dopo diversi passaggi della società all'ENEL e all'ENI si è giunti ad un'ipotesi di dismissione. Quest'ultima rappresenta la decisione più recente assunta dall'ENI — e, tra l'altro, segue la realizzazione di un investimento dell'ordine di 500 miliardi per l'attivazione della miniera — ed è basata sul presupposto che l'estrazione del carbone non è economicamente produttiva. Successivamente vi è stato un intervento legislativo per la riattivazione della miniera — ispirato da motivi economici e sociali, peraltro richiamati nel dispositivo del decreto — e per avviare un nuovo processo di impiego dei carboni inquinati attraverso la cosiddetta gassificazione, allo scopo di alimentare una centrale termoelettrica che produce energia elettrica.

In funzione dell'iter procedurale da seguire era sorto il problema legato al rifiuto della firma opposto dal sottoscritto, in qualità di ministro dell'industria, che non ha ritenuto produttiva e dunque non economicamente giustificata l'iniziativa. Il successivo intervento ha attribuito alla Presidenza del Consiglio dei ministri la responsabilità di perfezionare i precedenti atti legislativi — ossia gli impegni del Governo e del Presidente della Repubblica — per indire un'asta al fine di individuare un soggetto interessato alla costruzione di una centrale elettrica, la quale deve assorbire il 50 per cento del carbone Sulcis. Chi partecipa all'asta si deve impegnare non solo a gestire la miniera, la cui concessione è stata rilasciata dall'ENI, ma anche a completare eventuali investimenti necessari a renderla produttiva nonché ad estrarre il carbone per alimentare, nel

limite del 50 per cento, il processo di gassificazione per la sua trasformazione in energia elettrica.

Il bando di gara per l'asta internazionale sta seguendo il relativo iter senza subire ritardi; il contenuto, oltre ai criteri concernenti l'utilizzo della miniera che ho testè ricordato, prevede un impegno per l'acquisto di energia elettrica, per i primi otto anni, ad un prezzo di riferimento di 160 lire da adeguare al livello dell'inflazione. Il riferimento alle 160 lire si rapporta a prezzi già definiti a termini di legge, equiparando il carbone del Sulcis alle cosiddette fonti rinnovabili, tant'è che la tariffa utilizzata è riferita a quelle previste per l'energia eolica e la solare.

Chi si impegnerà a partecipare al bando di gara riceverà ulteriori finanziamenti a fondo perduto, a valere su leggi regionali, ed anche un finanziamento previsto, o prevedibile, da parte dell'Unione europea. Quest'ultimo attualmente non è garantito, ma potrà essere concesso dal momento che l'Unione europea ha già finanziato una centrale spagnola per lo sviluppo della gassificazione, che funziona con carboni di non elevate qualità a differenza di quello del Sulcis; un esperimento questo che ha lo scopo di verificare i costi reali di produzione dell'energia elettrica prodotta da carboni inquinati.

Ribadisco che il finanziamento non è garantito, ma è auspicabile poiché l'Unione europea si è impegnata a realizzare un modulo sperimentale di produzione reale di potenza installata pari a quella del bando di gara che interessa la Sardegna. Dunque, anche se l'Unione europea non garantisce il finanziamento di due progetti alternativi, la speranza che ciò avvenga scaturisce dal fatto che se è stato finanziato un progetto, può esserlo anche il secondo, pur essendo ridotto.

I problemi relativi all'utilizzo del carbone, al minore o maggiore vantaggio del suo impiego in alternativa all'acquisto di materie prime, sul mercato internazionale, sono oggetto di un ampio dibattito. In particolare, per quanto riguarda il carbone Sulcis si deve ricordare che è gravato da alti costi legati non alla scarsa funzionalità

degli impianti per il tipo di giacimento, ma alla costituzione del giacimento, che risulta inquinato dallo zolfo (contenuto nella misura del 7-9 e anche 10 per cento, a seconda delle vene). Il giacimento è composto infatti da strati di carbone alternati a terriccio, il che ne complica ulteriormente l'utilizzo.

Quanto ai costi di estrazione, ricordo che questo è un giacimento in miniera e non a cielo aperto. Sul mercato internazionale oggi si trovano carboni di migliore qualità e a prezzi molto più bassi, perché nelle diverse parti del mondo esiste una pluralità di giacimenti a cielo aperto da cui si estraggono carboni meno inquinati e a costi assai minori.

Sulla base di questi ragionamenti avevo ritenuto non produttivo, dal punto di vista economico, il rilancio di questo giacimento, almeno nell'attuale situazione e con gli attuali costi delle materie prime, soprattutto tenendo conto della grande disponibilità di carbone esistente sul mercato internazionale, in particolare su aree considerate non critiche (per esempio, quella degli Stati Uniti). Ritenevo e ritengo tutt'ora un cattivo investimento prevedere un contributo sotto forma di fondo perduto al fine di utilizzare questa materia prima oggi ritenuta non economicamente produttiva.

Per far fronte alle gravi necessità di quell'area specifica della Sardegna come di tante altre zone dell'isola, rese più acute dal fenomeno della disoccupazione, riterrei più utile orientare gli investimenti verso la ricerca di risorse alternative.

La visita compiuta in quell'area da parte di rappresentanti del Ministero e della Commissione parlamentare si poneva l'obiettivo di prendere contatto con le realtà locali per valutare una impostazione finalizzata alla ricerca di risorse alternative, perché, a fronte di dispositivi di legge che stabilivano un determinato iter, solo il colloquio e la reciproca volontà avrebbero potuto consentire di intraprendere strade diverse. Ma, allo stato, ci troviamo dinanzi ad un totale rifiuto all'esame di ipotesi alternative da parte delle autorità locali, delle forze sociali e di tutti coloro

che risultano interessati a procedere lungo la strada già tracciata.

A fronte di ciò, a me non è rimasto altro che garantire — garanzia che rinnovo — per quanto riguarda la competenza del Ministero dell'industria, l'obbligo di applicare i dispositivi di legge senza ricercare *éscamotage* per rinviare il problema, in quanto ciò non sarebbe un modo serio per affrontare il tema in oggetto. Se questa è la decisione presa, è evidente che, per quanto rientra nella mia competenza, dovrà essere eseguita. Il Ministero dell'industria fornirà tutta l'assistenza necessaria, anche se debbo rilevare che la nostra competenza è abbastanza marginale e modesta. Il bando di gara verrà esposto affinché tutti gli interessati possano parteciparvi, ma non mi pare che in proposito siano molti gli adempimenti che si rendono necessari. L'unico problema sul quale, seppure marginalmente, siamo coinvolti è quello relativo al cosiddetto *stand by*, ossia alla manutenzione della miniera in attesa della sua riutilizzazione. Come è noto, infatti, la miniera è soggetta *motu proprio* ad un fenomeno di usura e, se non viene opportunamente conservata, è destinata inevitabilmente a creare problemi di funzionalità al momento della sua riutilizzazione.

Abbiamo già affrontato l'argomento con l'ENI che ci ha assicurato una sua relazione in proposito. Analoga relazione, su nostro invito, verrà predisposta dalla direzione e sorveglianza delle miniere della regione sarda. Tutto ciò al fine di individuare la migliore soluzione ai diversi problemi.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o avanzare richieste di chiarimenti.

**ALDO REBECCHI.** Desidero anzitutto ringraziare il ministro Gnutti per la sua disponibilità ad intervenire all'audizione odierna e ad accogliere le eventuali indicazioni che dovessero emergere dal dibattito.

In merito alla vicenda su cui si è testé soffermato il ministro, ritengo che debba

essere posta una questione preliminare. All'indomani della visita in Sardegna dello stesso ministro e della Commissione, non ci siamo occupati solamente della questione del Sulcis, la quale è stata diciamo l'occasione più ghiotta sotto certi profili, ma anche di altri temi sui quali ci siamo confrontati con le molteplici realtà sociali, economiche ed istituzionali dell'isola.

Da tale confronto è emerso un dato comune: il grande bisogno di lavoro che avverte l'isola, in una fase difficile e delicata come l'attuale. All'interno di questa esigenza va collocata la vicenda del Sulcis che è caratterizzata, per taluni aspetti, dall'emblematicità e se si vuole anche dalla drammaticità.

Ho parlato di emblematicità perché il Sulcis rappresenta uno di quei tipici casi italiani in cui lo Stato ha profuso risorse, spesso in modo positivo talvolta in modo negativo; rappresenta uno di quei tipici casi in cui la richiesta di intervento da parte degli enti pubblici economici non solo non ha prodotto i risultati auspicati, ma ha anche determinato le premesse per lo scompaginamento della vita di quelle popolazioni. Basterebbe scorrere i dati economici relativi all'occupazione e al reddito *pro capite* per rendersi conto delle condizioni di vita di quei lavoratori. Sinteticamente potremmo dire che si sono dilapidate risorse e frustrate speranze senza ottenere risultati accettabili.

Sto svolgendo questo ragionamento per sottolineare come queste popolazioni si battano senza essere sostenute dalla solidarietà dello Stato, del Governo, delle genti italiane; si battono per il diritto ad un lavoro non gratificante, per difendere le miniere — che il ministro e la Commissione hanno avuto l'opportunità di visitare —, luoghi di lavoro tutt'altro che desiderabili per la vita di un uomo, non diciamo per quella di una donna, dove le condizioni risultano assolutamente disagiate, disastrose ed i salari sono sufficienti per sopportare il costo della vita di quelle aree, ancorché più basso rispetto ad altre regioni italiane.

Questa gente si batte da anni per continuare a lavorare in miniera, per difen-

dere quella fonte di reddito in una realtà dove non si sono mai concretizzate le promesse e gli impegni più volte ribaditi dai governanti che vi hanno preceduto. Interi patrimoni terrieri e immobiliari nonché ricchezze potenziali si trovano in uno stato di totale abbandono; ricchezze e patrimoni di proprietà pubblica (a seguito della dismissione da parte di società inglesi e francesi) praticamente inutilizzati, abbandonati ed esposti al deterioramento causato dall'azione degli agenti atmosferici, verranno liquidati con poche lire, in forme molto discutibili e poco chiare sulle quali gli amministratori locali hanno richiamato più volte la nostra attenzione durante gli incontri che si sono svolti.

In sostanza, gli amministratori locali chiedono che questi beni di interesse pubblico possano essere nuovamente fonte di ricchezza: mi riferisco ai villaggi abbandonati ed alle colonie di proprietà di enti pubblici, o ex enti pubblici economici come l'ENI, localizzati in zone stupendamente belle, affacciati sul mare e soggetti purtroppo al maestrale che li logora in poco tempo. Nonostante le richieste degli amministratori locali non si è mai data una risposta positiva; invece si poteva avviare un'opera di diversificazione, la cosiddetta riconversione, passando dall'attività mineraria a quella turistica, oppure sviluppare le attività indotte legate ad una presenza più cospicua di turismo. Ma nulla si è fatto nel corso degli anni! È incomprendibile un atteggiamento del genere, il che non corrisponde solo alla mia opinione, ma anche a quella di tutta la Commissione nella varietà delle sue componenti politiche. Vi sono proprietà (appartenenti alle vecchie società inglesi e francesi e concesse dallo Stato italiano all'ENI, alla SIM e via dicendo) che in presenza di un processo di privatizzazione, anziché essere restituite ai legittimi possessori, sono in attesa di essere vendute agli speculatori di passaggio. Il ministro Gnutti non ritiene di promuovere un'iniziativa governativa o di investire la Commissione della predisposizione di un atto legislativo al fine di affrontare e risolvere il nodo della proprietà, che costituisce un

primo elemento da rimuovere se si vuole — non a parole ma con i fatti — passare dalla fase delle riconversioni teoriche a quelle concrete?

Vorrei ricordare all'onorevole Gnutti, il quale è bresciano come me, che qualche anno fa alcuni imprenditori di Brescia interessati allo sviluppo turistico in Sardegna — oltre che ai propri interessi beninteso, come è doveroso da parte di chi investe — si erano recati sull'isola, ma poi si erano fermati...

**PRIMO GALDELLI.** Bisognerebbe dar vita ad una società in cui non vi sia bisogno di imprenditori.

**ALDO REBECCHI.** Però poi, collega Galdelli, dovresti spiegare come vivrebbero i rifondatori comunisti senza imprenditori! Ma è una discussione che ci porterebbe molto lontano.

Come stavo dicendo, gli imprenditori si erano fermati dinanzi alle insormontabili difficoltà incontrate nell'individuazione delle proprietà delle aree e degli immobili nonché degli eventuali interlocutori disponibili alla cessione, in tempi utili e compatibili ad una iniziativa produttiva.

Questa mia prima domanda non è direttamente collegata alla specifica vicenda del Sulcis, al ruolo dell'ENI e dell'ENEL nella stessa, in quanto riguarda le condizioni di vita e di sviluppo di quell'area a cui la questione mineraria è strettamente correlata.

Nel corso della nostra visita abbiamo potuto avvertire che lì nessuno è innamorato più di tanto della miniera, anzi, se vi fosse la possibilità di un altro lavoro, quella stessa gente che ha difeso e difende le miniere, come unica alternativa alla disoccupazione, sarebbe disponibile a farlo.

Si è deciso di privatizzare la miniera e di ricorrere ad una pubblica asta alla quale dovrebbero partecipare soprattutto, ma non solo, soggetti privati. A tale riguardo, sarei interessato a conoscere i tempi presumibili per l'espletamento dell'asta, ritenendolo un dato, questo, tutt'altro che irrilevante, in particolare in rap-

porto alla condizione specifica in cui si trova la miniera, definita in termini tecnici in posizione di *stand by*, dal 1° luglio. Come abbiamo potuto constatare, si tratta però di una condizione di *stand by* alquanto precaria visto che siamo stati costretti a « risalire » a piedi. Se una miniera dovesse essere conservata in condizioni di sicurezza e di pronta agibilità con simili mezzi tecnici, sarebbe oltremodo facile ironizzare prima ancora che polemizzare! La nostra Commissione ha però tenuto, in questa particolare occasione, un atteggiamento molto misurato e comprensivo dinanzi ad un incidente senz'altro evitabile. Non dico che la Commissione per i propri spostamenti si sarebbe dovuta avvalere dell'elicottero, così come ha potuto fare il ministro Gnutti nel corso della sua visita...

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho approfittato dei mezzi pubblici per andare ad Arbatax!

ALDO REBECCHI. Non c'è dubbio che si sia trattato di mezzi pubblici!

È chiaro, però, che una miniera che si trovi in queste condizioni difficilmente risulta di pronta agibilità e riutilizzazione. Poiché uno degli elementi chiave in tutta questa vicenda è proprio la possibilità di una pressoché immediata riattivazione della miniera, vorremmo capire come l'ENI, attuale proprietario, fronteggi questo impegno, tenuto conto che l'Ente ha avuto, nel corso degli ultimi anni, in virtù di un apposito decreto, specifici fondi e risorse tutt'altro che irrilevanti: si tratta di miliardi! Stanziamenti peraltro discutibili in quanto non accompagnati da chiare indicazioni circa il loro utilizzo, la valutazione dei risultati raggiunti e i controlli da effettuare nei confronti di enti pubblici economici di natura privatistica (come è il caso dell'ENI). È ancora più discutibile che tali stanziamenti siano destinati ad enti (la cui proprietà ancora adesso appartiene al cento per cento al Tesoro e, quindi, allo Stato) che hanno ottenuto una natura giuridica del tutto privata, trattandosi di

società per azioni presenti sul mercato. Tale discutibilità risulta accentuata dallo stato di semiabbandono di questa miniera e dall'impossibilità di una sua pressoché immediata riutilizzazione, secondo quanto sostengono i minatori, le loro organizzazioni sindacali e i dirigenti con i quali abbiamo parlato, soprattutto nella prospettiva di un'asta a cui è auspicabile che partecipi il maggior numero di soggetti: il che mi pare, allo stato, difficilmente realizzabile.

A che punto siamo con il bando dell'asta? Quali le prospettive di rioccupazione in caso di esito positivo dell'asta stessa? Quali i tempi previsti per la riapertura e la riattivazione delle miniere, sapendo che dovranno anche essere scavati nuovi pozzi e gallerie per cercare di estrarre carbone più ricco di calorie?

Il decreto del Presidente della Repubblica del 9 giugno 1994, modificativo di quello del 28 gennaio scorso, recante attuazione del piano di disinquinamento del territorio del Sulcis-Iglesiente, prevede la costituzione di un apposito comitato. A tutt'oggi mi risulta che questo non sia stato ancora insediato, nonostante rappresenti un passaggio decisivo per l'applicazione dell'accordo in materia. Vorrei, quindi, conoscere dal ministro Gnutti gli eventuali tempi di insediamento di quest'organo e le modalità di composizione, visto che secondo alcune voci circolate tempo fa pare che fosse intenzione del ministro proporre ad alcuni parlamentari sardi di diventarne membri.

GIOVANNI DE MURTAS. Premesso che anch'io desidero avere dei chiarimenti sui tempi e sulle modalità dell'asta internazionale nonché sulla costituzione del comitato di cui qui si è parlato, vorrei ampliare il discorso concernente la vicenda del Sulcis con riferimento alle linee programmatiche esposte, in questa sede, dal ministro Gnutti e, in particolare, a quanto ha avuto modo di dire sul settore minerario. Il ministro ha sottolineato che il disimpegno dell'ENI non poteva e non doveva travolgere la continuità della politica mineraria di un settore strategico per l'economia nazionale,

riferendosi anche ad un'azione di recupero delle aree minerarie in crisi attraverso l'incentivazione di attività sostitutive in grado di garantire livelli occupazionali, di realizzare la riabilitazione ambientale delle zone minerarie dismesse e via dicendo. Mi riferisco a queste tematiche sia perché il processo di gassificazione del Sulcis corrisponde a questa impostazione da un punto di vista tecnologico, sia perché in relazione alle dichiarazioni rese dal ministro dinanzi alla Commissione competente del Senato, è necessario valutare alcuni fatti tecnici o problemi su cui si è incentrato il suo dissenso rispetto al progetto di gassificazione.

Occorre sottolineare, tuttavia, l'inutilità del riferimento generico ad attività alternative con la configurazione di una sorta di politica dei due tempi che lascia le cose come stanno, ossia lascia che nel Sulcis siano in cassa integrazione 1.500 lavoratori! Finché il ragionamento e le politiche economiche marceranno in questa direzione, si registrerà dissenso ed opposizione da parte dei lavoratori e delle forze sindacali e politiche che condividono tale impostazione. Se poi il discorso viene allargato all'apparato industriale della Sardegna, riferendosi al Sulcis, al polo cartario di Arbatax, a Fiume Santo e a Ottana, si è di fronte alla conferma di un fatto, cioè che la cosiddetta deindustrializzazione corrisponde allo smantellamento *tout court* dell'apparato produttivo, senza alcuna certezza circa possibili alternative nell'immediato né nel medio e lungo periodo.

Quanto alla procedura di asta internazionale indetta per la concessione integrata della gestione mineraria e dell'impianto di gassificazione, rileggendo le dichiarazioni rese dal ministro al Senato, emerge che gli snodi sono due. Innanzitutto è da appurare la cosiddetta antieconomicità del progetto — a parere del ministro — legata al costo di produzione dell'energia elettrica (si parla di 160 lire al chilowattora, mentre secondo i nostri dati l'onere si aggirerebbe intorno a 105 lire al chilowattora valutato nell'arco della concessione trentennale).

Lo stesso discorso vale anche per l'impatto ambientale del processo di produzione energetica. Abbiamo dei dati relativi alle caratteristiche tecnologiche degli impianti di gassificazione (che garantiscono un impatto ambientale minimo) nonché ad altri progetti che prevedono il recupero, il riutilizzo e il ripristino ambientale, resi noti dalla regione Sardegna e da altri enti locali dell'area mineraria interessata. Dunque, dove sta realmente l'opposizione del Ministero dell'industria al progetto? Lo chiedo perché a fronte di un'asta internazionale che coincide con la privatizzazione delle miniere, non vorremmo che l'opposizione del ministero — resa esplicita *a latere* della procedura d'asta — finisse per indebolire l'operazione di privatizzazione. È una problematica che dunque necessita di risposte puntuali.

PRIMO GALDELLI. Con la legge n. 505 del 1986 lo Stato italiano ha stanziato circa 500 miliardi alla Carbosulcis, quindi all'ENI, per la realizzazione di investimenti nell'area carbonifica nonché per la compensazione degli oneri impropri legati all'estrazione del carbone, che rendono tale attività non competitiva — in sostanza, per parificare i costi è necessario un intervento, peraltro considerato normale dalla Comunità europea —.

La legge ed il successivo accordo tra il Governo di allora e la Carbosulcis prevedeva che gli oneri dovessero servire — e furono erogati in anticipo — per compensare 25 anni di attività. La realtà è diversa perché non solo gli investimenti sono stati parzialmente realizzati, e comunque non risultano completati, ma si assiste anche al ritiro dell'ENI dall'attività estrattiva: di conseguenza, bisognerebbe attivarsi affinché almeno una parte dei 500 miliardi venga restituita. Il problema degli oneri impropri esiste ed esisterà anche per chi subentrerà alla Carbosulcis; non solo, si dovranno sostituire tali oneri con ulteriori finanziamenti, pagando così due volte! Perciò chiedo al ministro come intenda affrontare la situazione e se intenda operare per una restituzione.

Chiedo altresì quali siano i tempi per la predisposizione dell'asta, premesso che avremmo preferito un progetto di gassificazione senza privatizzazione, e soprattutto senza apporti di capitali extra europei. Poiché però la scelta è stata fatta e bisogna continuare sulla strada intrapresa, almeno si diano certezze circa i tempi.

La legge n. 221 del 1990, pur contenendo indicazioni sulla dismissione delle colture minerarie, non risolve il problema delle proprietà attualmente detenute da enti pubblici minerari: il caso della SIM è il più eclatante, anche se in altre regioni ve ne sono di analoghi (la Toscana, per esempio). Che cosa pensa il ministro di un intervento legislativo per il trasferimento delle proprietà mobiliari e immobiliari alle regioni e agli enti locali per un diverso utilizzo delle aree dismesse?

ENRICO INDELLI. Intervengo a parziale completamento delle dichiarazioni del collega Rebecchi ed anche per descrivere l'impressione suscitata dalla visita alle miniere in un parlamentare non sardo.

Signor ministro, al di là delle cifre vi è una tradizione millenaria e culturale da salvaguardare. Nell'incontro con il prefetto, o con i sindaci di Carbonia, di Guspini, di Portoscuso e di Iglesias, abbiamo constatato che gli amministratori, che sono in trincea, a nessun costo vogliono che la loro terra venga abbandonata, soprattutto da un punto di vista produttivo, fermo restando che negli ultimi dieci anni 4 mila operai sono stati licenziati e 1.500 sono stati messi in cassa integrazione. Gli operai delle miniere di Nuraxi Figus lavorano a rotazione, con intuibili conseguenze sotto il profilo dell'efficienza. Non solo, sono anche aumentati i casi di infortunio sul lavoro. Quella miniera, purtroppo — come lei ha potuto constatare — non è né efficiente né produttiva, tant'è che sullo spiazzo antistante l'entrata vi sono ancora i nastri nuovi di zecca non montati e abbandonati da circa un anno e mezzo. Questo è un esempio di come la Carbosulcis segua la manutenzione ordinaria delle miniere.

Ma vi è anche un altro problema. L'ENI ha ricevuto 100 miliardi per procedere alla chiusura, tramite allagamento, di queste miniere. Signor ministro, lei sa benissimo però che quando la miniera non viene mantenuta adeguatamente si « chiude » da sola. Dunque questo stanziamento di 100 miliardi lo si sarebbe potuto utilizzare non per la chiusura bensì per la trasformazione. Al riguardo, ricordo che i sindaci della zona hanno proposto una trasformazione delle miniere e una loro valorizzazione in termini storico-culturali, di archeologia industriale, nonché turistici.

Il sindaco di Iglesias, giovane e molto bravo, aveva progettato, insieme al comune di Monza (la stessa area da cui proviene lei ed il sottosegretario Beccaria) il recupero di queste miniere a scopi turistici. Questa potrebbe essere una valorizzazione interessante, ivi compresa la possibilità di reperire fondi al nord per la riutilizzazione delle strutture dell'Iglesiente. Ciò però non risolverebbe la questione, visto che, oltre a quello del carbone, ci sono anche i problemi della metallurgia, del piombo, dello zinco, dell'alluminio, la cui produzione è elevata, secondo la quota dell'Italia. Per la produzione dell'alluminio e del piombo, infatti, si arriva al 70 per cento, mentre per lo zinco al 50 per cento. Ebbene, di fronte a questa possibile « chiusura », il nostro paese importa alluminio anche dall'Australia!

Per quanto riguarda i costi di servizio e di gestione delle miniere, il problema è correlato alle risorse idrogeologiche. Gli enti metalliferi hanno praticamente acquistato forniture d'acqua dall'Albania e dalla Francia, avvalendosi, per il trasporto, di navi-cisterna. Ma questo rientra nel discorso più ampio della salvaguardia del territorio, del recupero ambientale e soprattutto di quello delle risorse idrogeologiche. Signor ministro, hanno allora ragione gli amministratori ad affermare che la Sardegna è abbandonata, che il problema è più generale e non riguarda soltanto le cartiere di Arbatax o le miniere del Sulcis-Iglesiente, ma la salvaguardia di un lavoro e di una tradizione! Il salario di

un minatore è veramente povero, ma in ogni caso il suo lavoro appartiene alla propria cultura, alla Sardegna! Noi abbiamo il dovere, anche se non ci sarà mai una ricaduta produttiva in termini economici sulla gestione delle miniere (come sappiamo, le uniche miniere al mondo che hanno un reddito veramente produttivo sono quelle del sud Africa, perché sono a cielo aperto e la manodopera è negra) di ricordare che la nostra tradizione è quella fenicia, è quella degli aragonesi, dei pisani, una tradizione bimillenaria. Ed una lira in più non potrà contare più della tradizione!

FRANCESCO GHIROLDI. Vorrei dissociarmi alquanto dalle argomentazioni testé sviluppate dal collega Indelli concernenti la salvaguardia di una tradizione avvertita dalle comunità che lavorano nelle miniere in Sardegna, e dire che pur trattandosi del rispetto di una tradizione, non sono convinto che queste popolazioni non siano disponibili a svolgere attività diverse da quella prettamente mineraria. È vero che quello della Sardegna è un caso particolarmente difficile in quanto i problemi sono di natura strutturale e ci troviamo dinanzi ad un'area che vive, in un certo senso, in uno stato di isolamento rispetto al resto del paese, non dobbiamo dimenticare però che nel nostro paese sono molte le situazioni difficili. Mi rendo conto e comprendo i problemi che deve affrontare oggi il ministro dell'industria, anche perché si trova a dover gestire situazioni di pura emergenza; tuttavia non posso non rilevare come la linea di programma tracciata dal Governo fosse tesa ad un raddrizzamento della politica condotta finora, passando da criteri puramente di spesa ad altri di investimento. Credo, del resto, che queste stesse perplessità siano state manifestate anche dal ministro Gnutti.

È vero, in parte, che la Sardegna è stata abbandonata dallo Stato, ma è anche vero che sono stati realizzati degli investimenti sbagliati, il che è molto diverso. Non mi risulta, infatti, che lo Stato sia sempre stato assente in questi territori. Purtroppo, si avverte la mancanza di una program-

mazione economica. Una mancanza che è emersa dal quadro desolante che gli amministratori locali e le parti sociali contattati ci hanno tracciato; nessuno però è stato in grado di proporre delle alternative all'attuale situazione delle miniere del Sulcis, fatta eccezione per quella del sindaco di Iglesias in merito alla creazione nella zona di un parco di divertimenti. Proposte simili, evidentemente (ivi compresa quella della eventuale istituzione di un museo), sono da approfondire anche perché c'è da chiedersi fino a che punto sia possibile compensare in questo modo la chiusura di quell'attività. Da qui la necessità di una programmazione economica più ampia e a lungo termine. Purtroppo questo è un momento di emergenza e dunque comprendo l'atteggiamento del ministro.

Ciò detto, sono stato particolarmente colpito dal quadro desolante che abbiamo potuto vedere e dal fatto che nessuna delle parti sociali contattate sia stata in grado di proporre alternative. La nostra, dunque, non è stata altro che una ricognizione, una presa d'atto dei problemi, senza che si sia parlato di soluzioni, fatta eccezione per quella relativa alla creazione di zone franche prospettata dal sindaco di Iglesias. Ma in quante altre zone del nostro paese vi sarebbe la possibilità di creare delle zone franche? Io provengo da un'area che avverte profondamente questa necessità, in quanto ha impostato tutta la sua attività sul settore siderurgico. Anche da noi c'è una tradizione siderurgica e se nel nostro paese la situazione è destinata purtroppo a cambiare, la gente dovrà adattarsi.

Condivido molte delle perplessità emerse nel dibattito odierno, vorrei tuttavia che si tenessero presenti le indicazioni fornite dall'attuale Governo, secondo le quali dovrebbero esserci più investimenti e meno spese.

Soprattutto da parte delle associazioni imprenditoriali sono emerse alcune linee di fondo assai importanti. Le associazioni imprenditoriali della Sardegna sostengono, infatti, di non avere bisogno né di sovvenzioni né di altre « carità » bensì di strade, di acqua e dell'avvio del processo di me-

tanizzazione dell'isola, da collegarsi al processo di gassificazione del carbone.

**PRESIDENTE.** Do la parola al ministro Gnutti per rispondere ai quesiti formulati.

**VITO GNUTTI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** In questo caso mi sento senz'altro di condividere il detto comune secondo il quale le disgrazie non vengono mai da sole. Se ci riferiamo, infatti, alla situazione del Sulcis e, più in generale, a quella occupazionale della Sardegna la mia non vuole essere una battuta umoristica ma una seria considerazione, visto anche che ho avuto la possibilità di rendermi conto delle realtà e dei problemi di altre zone. L'impegno di tutti dovrà proprio essere quello di cercare di risolverli partendo dal presupposto che le risorse non sono infinite. Se esse vengono impiegate per un'attività produttiva, è evidente che le risorse produrranno altre risorse che, a loro volta, nel tempo, potrebbero contribuire a risolvere problemi diversi. Tutto ciò, evidentemente, non potrà verificarsi a fronte di un'attività non produttiva. Sono convinto che ogni tipo di iniziativa destinata a non creare risorse ci impedirà di avere sviluppo; nella migliore delle ipotesi, riuscirà soltanto a tamponare una situazione ma con un costo a carico di tutti (cittadini ed industrie), tradottosi in un aumento pari a circa una lira per chilowattora, quale forma di compensazione dell'inefficienza di questa iniziativa. Ne potrà conseguire che alcune piccole industrie, a fronte dell'aumento di una lira per chilowattora, vedranno aggravati i loro costi e compromesse le loro possibilità di sviluppo se non addirittura di sopravvivenza. Questo è il concetto che esprimo, condivisibile o meno, ma che si riconnette alla logica con la quale ho operato nel manifestare la mia disapprovazione nei confronti dell'iniziativa intrapresa.

Non sono esatti i conti che taluni fanno prendendo in considerazione i primi otto anni, e poi gli anni successivi, ed ottenendo una media per chilowattora in linea con il costo (che si ha quando si fanno le operazioni con i residui carboniosi delle

raffinerie). Spesso vengono usati parametri non confrontabili, nel senso che, ad esempio, nel confrontare diverse medie non viene preso in considerazione il periodo di tempo al quale sono riferite. D'altronde questo tipo di operazioni deve essere fatto non per scopi polemici, ma per uso tecnico e comunque bisogna sempre tener presente che l'impegno non è a fondo perduto costituendo il compenso di un maggior costo di gestione. Di questo sono convinto.

Per comprendere quanto sia complessa la materia, basta pensare al decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1994 che recita come segue: « Visto l'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, come modificato dall'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305; vista la deliberazione della giunta della regione (...); vista la deliberazione del Consiglio dei ministri (...); visto il decreto del ministro dell'ambiente (...); visto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (...); vista la delibera del CIPI (...); vista la legge 27 giugno 1985, n. 351 (...); visto il decreto del ministro dell'industria (...); vista la deliberazione del CIPE (...); considerato che in data 14 gennaio 1993 (...); esaminate le conclusioni (...); esaminati gli studi (...); considerata l'opportunità che lo sfruttamento delle miniere carbonifere (...); considerata l'opportunità di un sostegno pubblico per l'utilizzo del carbone Sulcis a copertura degli extra costi, diretti ed indiretti, ad esso connessi; considerata l'opportunità che, anche alla luce dei contenuti della legge 27 giugno 1985, n. 351 (...); visto il decreto del ministro dell'industria (...); considerato che un sostegno finanziario pubblico può essere erogato, in accordo alle prescrizioni della Comunità economica europea, solo in un regime di concorrenza; considerato che l'attuazione di quanto necessario per lo sfruttamento del carbone Sulcis richiede un'azione concertata dello Stato, della regione autonoma della Sardegna e degli enti locali interessati; considerato che l'IMI (...); sentita la Commissione Stato-regioni-enti locali (...); vista la delibera 9 novembre 1993 della giunta regionale della regione autonoma della Sardegna; vista la legge 8 giugno 1990,

n. 142; viste le leggi 9 gennaio 1991, n. 9, e 9 gennaio 1991, n. 10; visto il decreto legislativo 19 dicembre 1991, n. 406; viste le direttive CEE (...); considerato che in tali direttive (...); vista la deliberazione CIPI 21 aprile 1993; vista la deliberazione del consiglio della regione autonoma della Sardegna del 9 settembre 1993; vista la deliberazione del Consiglio dei ministri (...); decreta (...)». Questa è la delibera, non si tratta di una commedia all'italiana. Questo è il decreto, nel quale, tra le mille cose indicate, non è specificato che si decide di « sbattere via » altri 1000-1500 miliardi: l'unica cosa che andava detta in termini molto sintetici ! D'altronde, vi è un problema sociale e ciò che si intende fare non è più un argomento di discussione perché si sa cosa si fa e perché lo si fa.

ALDO REBECCHI. Sta a voi semplificare le procedure !

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Cercheremo di farlo. Nel limite del possibile, cercherò di non emanare decreti di questo genere, ma non so se ci riuscirò. Il problema è chiaro, come lo è il motivo posto a base dell'opposizione: si tratta di un problema di carattere economico. Personalmente continuo a credere di seguire anche principi di socialità e solidarietà quando affermo che occorre utilizzare, nel migliore dei modi, le risorse disponibili. Questo comunque è un argomento di contrasto tra me e le altre forze che se ne sono occupate e tra le varie componenti politiche (d'altronde, sul tema vi sono intere biblioteche); ognuno trae le proprie convinzioni e si colloca all'interno di determinate ideologie piuttosto che di altre. Poiché sembra che ci si stia orientando verso l'applicazione in economia di idee liberiste, devo dire che al loro interno questo orientamento si inserisce in maniera non propria, e in alcuni casi anche forzata.

Cosa si può e si deve fare compiuta la visita ? Si può predisporre un progetto per sviluppare turisticamente le zone interessate. Su questo versante credo di aver capito qualcosa, però comincio anch'io a

camminare sulle sabbie mobili, per cui mi esprimerò con il condizionale. Mi pare di aver capito che, fra le coste sarde, quelle maggiormente esposte ai venti e alle correnti fredde siano meno valide per l'utilizzo turistico rispetto a quelle protette e rivolte verso il Tirreno. Allora, anche se non sono state utilizzate, appare non del tutto proprio pensare di forzarne lo sviluppo turistico. Comunque, all'interno del recupero di alcuni edifici esistenti, ben vengano gli interventi, pur sapendo che nei punti più esposti della Sardegna la stagione turistica è piuttosto limitata nel tempo. Nel parlare dell'utilizzo turistico degli immobili, non dobbiamo dimenticare questo parametro di riferimento.

Per quanto riguarda Arbatax, per la quale si sta cercando una soluzione, certamente lo sviluppo aveva una logica, dal punto di vista tecnologico, a condizione che fosse alimentato con materie prime reperibili sul luogo. Ad Arbatax si lavora per ottenere un prodotto che ha un costo totale di 800 lire; a questo si devono aggiungere 50 lire di oneri di trasferimento (non vi è autoconsumo in Sardegna), sufficienti a perdere l'eventuale margine industriale finanziario dell'attività: imprese come quelle che operano ad Arbatax non possono rendere più di 50 lire su 800 di valore del prodotto. L'impresa, quindi, nasce morta, a meno che non abbia alle spalle la disponibilità della materia prima. All'interno di questa logica esiste la Marsilva ed un piano di riforestazione sardo predisposto allo scopo di alimentare la produzione di carta. Però, la Marsilva è in fallimento.

PRIMO GALDELLI. Se continuano a piantare pini, ci vorranno quindici anni per produrre cellulosa !

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. I boschi a suo tempo piantati oggi dovrebbero essere pronti per il taglio selettivo. Mi è stato detto che in alcuni casi non si è potuto procedere al taglio perché gli alberi sono talmente piaciuti che vi sono state opposizioni; in altri casi, invece, i boschi non

esistono più a causa del fenomeno degli incendi. La logica in base alla quale si era fatto il piano di rimboschimento, cioè alimentare la cartiera per fornire un prodotto capace di rimanere sul mercato, è venuta meno, per cui i tentativi volti al rilancio della cartiera non sono agevoli.

Per quanto concerne il turismo, vi è una forma di prevenzione ideologica risalente agli anni sessanta-settanta, nel senso che si considera quella turistica una sorta di sub professione ai fini dello sviluppo, il che provoca una suddivisione in base alla quale a dei poveretti toccherebbe fare gli operatori turistici. Anche in questo caso vi è una montagna da rimuovere: d'altra parte, ai cittadini di Cortina d'Ampezzo, di Madonna di Campiglio, del lago di Garda, delle riviere ligure, tirrenica e adriatica fare l'operatore turistico non provoca alcuno sconquasso ideologico, perché sono convinti di svolgere, a pieno titolo, un mestiere produttivo, anzi per alcuni piuttosto gradito perché in pochi mesi produce un utile che normalmente richiede l'impegno di un anno. È uno sforzo culturale che dobbiamo compiere tutti, non solo il ministro dell'industria.

Per quanto riguarda l'alluminio occorre aver presente che per produrlo ed immetterlo sul mercato si deve sopportare un costo per l'energia elettrica pari all'incirca a 20 lire al chilowattora. L'energia elettrica che produciamo, di sola componente petrolio contiene in media più di 40 lire al chilowattora, quindi per ogni chilowattora va impiegato un chilo di petrolio. Abbiamo costruito una centrale elettrica accanto allo stabilimento Alumix che produrrà, per i primi otto anni, a 160 lire al chilowattora (e la corrente sarà utilizzata anche dall'Alumix, se questa — come tutti speriamo — continuerà a produrre), mentre per i successivi anni il costo si aggirerà tra le 80 e le 100 al chilowattora.

La cosiddetta politica keynesiana oggi non sta più in piedi. Spesso ci si lamenta perché dalla Russia arriva alluminio sotto

costo, dimenticando che alla base della solidarietà tanto predicata verso quelle popolazioni, per il bene superiore della pace, vi è la scelta di importare i prodotti che queste sanno produrre. Perciò quando questi beni arrivano in Italia, non possiamo scattare come tante iene e dire « dobbiamo bloccare l'importazione altrimenti non produrremo più alluminio! ». Occorre essere coerenti sia per quanto riguarda i progetti, sia relativamente ai principi, alle finalità e alle realtà di fronte alle quali ci troviamo, altrimenti si continuerà a parlare e non si avrà la capacità di individuare un modello di sviluppo per il paese.

**CORRADO ARTURO PERABONI.** Poiché sul Sulcis e sul recupero delle aree industriali il Governo è stato messo alla prova, auspico a nome del gruppo della lega nord che la Commissione avvii dibattiti come quello odierno in un momento antecedente alle decisioni. Le dichiarazioni del ministro Gnutti hanno configurato una politica industriale largamente condivisa dai membri della Commissione ed anche, almeno a parole, da quelli della coalizione. È importante perciò che nelle occasioni in cui dovranno essere affrontati temi del genere, la Commissione possa esprimersi in una fase antecedente per dare corpo e sostanza alle indicazioni date in campagna elettorale da tutte le forze politiche.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il ministro Gnutti.

**La seduta termina alle 16,20.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 4 agosto 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO